

La cittadinanza non è solo un pezzo di carta

Italiane clandestine. Sono le giovani protagoniste del docufilm di Matteo Parisini in cui si denuncia il ritardo del nostro Parlamento nell'emanazione di una norma che riconosca come cittadini i figli degli immigrati nati e/o cresciuti qui. Una legge di civiltà

di Amarilda Dhrami

Otto ragazze con una grinta incredibile. Intelligenti, curiose, impegnate ogni giorno a realizzare se stesse. Vanno all'università, studiano, lavorano, aiutano gli altri, scrivono libri, scrivono poesie. Otto ragazze raccontate nel documentario *Il nostro Paese* scritto e diretto da Matteo Parisini. Un viaggio in Italia da nord a sud: Trieste, Bologna, Reggio Emilia, Napoli, Barletta. Un viaggio che si percepisce non solo dai luoghi dove il regista ci porta, ma anche dagli accenti con cui le sentiamo parlare. Ragazze giovani impegnate nella quotidianità in tante cose, alle quali si aggiunge il fardello della burocrazia. Ciò che le accomuna infatti è l'essere nate in Italia da genitori stranieri o venute in Italia da piccolissime e l'assenza di una legge sullo *ius soli* (o per lo meno sullo *ius culturae*) le costringe ogni giorno a combattere con assurdi problemi burocratici. I quali di fatto finiscono col ledere il loro diritto a vivere con spensieratezza come i loro coetanei. Hanno tutte un permesso di soggiorno che quando viene rilasciato è quasi sempre prossimo alla scadenza, per le lunghe tempistiche che richiede il rinnovo.

Un permesso di soggiorno scaduto significa non poter sostenere gli esami all'università perdendo tempo prezioso, significa non poter lasciare l'Italia, cosa che comporterebbe il rimpatrio nel Paese d'origine dei loro genitori, totalmente sconosciuto per la maggior parte di loro. Per non parlare dei lunghi tempi d'attesa e di tutta la documentazione richiesta per far domanda per la cittadinanza. Nel frattempo, senza cittadinanza non possono accedere ai bandi pubblici, non possono gareggiare con la maglia azzurra nelle competizioni sportive, non possono votare e avere voce nelle decisioni che influenzano la loro vita, non possono viaggiare liberamente se non nei Paesi della convenzione Schengen, sempre se il permesso di soggiorno non è in fase di rinnovo. E soprattutto per far richiesta di cittadinanza, si deve avere un reddito minimo prestabilito. Quindi chi è povero o è uno studente perché ha deciso di studiare anziché lavorare, non può far richiesta di cittadinanza per motivi economici.

«Tu ti senti una identità, ma non ti viene riconosciuta e la gente non ti vede per quello che sei. La questione della cittadinanza viene presa sottogamba»

sono le parole di Insaf ventiduenne, nata in Tunisia, venuta in Italia all'età di 9 mesi. «La cittadinanza non è solo il pezzo di carta - prosegue -. Tutte le altre cose sono importanti, servono per la nostra realizzazione personale, ma è anche importante sentirsi dire dal tuo Paese, che ti ha cresciuta, che ti ha vista crescere, anche tu sei mia figlia».

Ragazze che non si sentono inferiori a nessuno, perché non sono inferiori a nessuno, a volte un po' stufe di sentire i soliti luoghi comuni. «Per essere tunisina, ti sei integrata bene» dicono spesso a Sabine. Il punto è che loro non hanno bisogno di integrarsi, perché sono parte vitale del tessuto sociale italiano. Quello che conta è che ognuna di loro ha ben chiaro chi è, arricchite dalla diversità, dalla multiculturalità, dalla lotta quotidiana. Loro che fin da piccole hanno fatto da mediatrici culturali tra i genitori e l'Italia per usi e costumi o semplicemente per la comprensione della documentazione necessaria per i vari rinnovi di permesso di soggiorno.

Nel dicembre 2017 il testo riguardante la riforma sulla cittadinanza è arrivato in Parlamento senza essere discusso, per mancanza del numero legale dei senatori. Argomento che abbiamo trattato più volte in queste pagine. Quello che ha spinto Matteo Parisini ad interessarsi dell'argomento è stato il silenzio che c'è stato a seguire intorno a questa legge. «Mi sono reso conto che molte persone, tra cui anche i miei amici, i miei genitori non sono a conoscenza del fatto che oltre un milione di ragazzi sono italiani a tutti gli effetti, ma gli viene negata la cittadinanza. Da qui è nato un viaggio alla ricerca di storie diverse». Parisini ha approfondito il tema e partendo dal movimento Italiani senza cittadinanza attraverso il passaparola ha conosciuto tanti ragazzi. «Inizialmente gli incontri, i casting, erano misti, ma poi mi sono reso conto che le storie più forti erano delle ragazze. Nella società di oggi si imbattono quotidianamente nella difficoltà di

realizzarsi come donne alla quale si aggiunge il problema di non avere la cittadinanza. Hanno un modo di raccontare il problema, una grinta che ti fa capire che non le ferma nessuno».

Tra le storie che Matteo Parisini ci porta c'è la storia di Anna, nata a Napoli da genitori provenienti dal Senegal. Pelle nerissima, accento partenopeo e sorriso dolcissimo che colpisce immediatamente mentre parla ai bambini a cui fa lezione. È l'unica delle ragazze che è nata in Italia. Ha perso l'occasione per richiedere la cittadinanza al compimento dei suoi 18 anni per ragioni burocratiche. Oggi ne ha 26, studia economia e va avanti con un permesso di soggiorno da rinnovare anno dopo anno. Quello che colpisce della sua storia non è solo l'assurdità dell'iter kafkiano in cui è finita, ma è anche un episodio di razzismo accaduto poco tempo fa.

L'hanno chiamata "scimmia", "clandestina". Parole pesanti. Si è ritrovata davanti ad una persona che non riusciva a vedere oltre al colore della sua pelle. Con la quale non c'era possibilità di dialogo. Non le era mai successo in precedenza, e allora perché proprio adesso? Forse per il clima fortemente razzista anti migranti, anti straniero che la politica, in modo meno latente, ha messo in atto negli ultimi due anni. Un clima d'odio, fortemente xenofobo. A partire dall'affossamento della legge sullo ius soli, al decreto sicurezza e nell'ultimo periodo la propaganda contro i migranti portatori di Covid-19. Otto storie di ragazze brillanti, come ce ne sono tante, raccontate in un documentario con una narrazione semplice, per tutti. Per far vedere che la verità è che in Italia c'è tanta bellezza, basta fermarsi a guardarla.

Il documentario

Il nostro Paese è un viaggio nell'Italia di oggi alla scoperta di giovani donne che sono parte integrante del tessuto sociale ma che la legge considera straniere. Il documentario, scritto e diretto da Matteo Parisini, sarà trasmesso in prima Tv il 4 settembre su Doc3-Rai 3, con il patrocinio di Amnesty International e il sostegno di Italiani senza cittadinanza.

Insaf, 22 anni: «Tu ti senti una identità, ma non ti viene riconosciuta e la gente non ti vede per quello che sei»



In alto, alcune immagini del docufilm di Matteo Parisini *Il nostro Paese*

